



## Letta risponde al Cav: siamo uno Stato di diritto. «E non farò la fine di Monti»

- Il premier avverte il Pdl: state attenti, giocheremo d'attacco
- Sulla giustizia: «Nessuna persecuzione»

**NINNI ANDRIOLO**  
ROMA

«Giocheremo all'attacco». L'avvertimento al Cavaliere viene confezionato durante la tradizionale conferenza stampa che dà conto dell'esito del Consiglio dei ministri. Il governo ha varato ieri «Destinazione Italia», il piano per attrarre investimenti esteri a cui Letta annette molta importanza e che verrà presentato durante il «road show» nelle principali piazze finanziarie ed economiche che inizierà da Wall street e proseguirà nei Paesi del Golfo.

Il presidente del Consiglio assumerà un'iniziativa politico-istituzionale in tempi brevi per stoppare il gioco di Berlusconi che punta a logorare il governo. Alla vigilia del semestre di presidenza italiana del Consiglio europeo «non si può scherzare». Lo si chiarisca subito, quindi, se l'obiettivo è quello di far finire l'Italia nel «pantano». Servono nette assunzioni di responsabilità, «patti chiari» per andare avanti almeno fino al 2015. Altrimenti «meglio trarre le conclusioni perché non ho intenzione di rimanere a Palazzo Chigi a tutti i costi». Posizioni che potrebbero diventare materia di un passaggio parlamentare del presidente del Consiglio. Che, tra l'altro, è intenzionato a giocare «all'attacco» anche sui contenuti.

Palazzo Chigi, in sostanza, non rimarrà sugli spalti mentre Berlusconi cerca di replicare il «metodo Monti» per far ricadere solo sul Pd la «responsabilità» di tenere in piedi «l'ultimo governo delle tasse». Quella del Cavaliere è una strategia ben chiara dalle parti del Partito democratico.

Il Pd prende le contromisure auspicando e sostenendo la verifica delle basi delle larghe intese che intende portare avanti Letta. Scelta elettorale per le urne a primavera quella di Berlusconi? In realtà, di questo sono convinti dalle parti della presidenza del Consiglio, il leader Pdl «si tiene tutte le porte aperte».

Il gioco, in ogni caso, è chiaro: lucrare consensi per la neo risorta Forza Italia mettendo nel mirino l'esecutivo del quale, pure, il Pdl fa parte. E poco importa se i ministri riuniti ieri a Palazzo Grazioli siano poco entusiasti del ritrovato piglio barricadiero del loro leader. Fin quando non chiederà loro di staccare la spina possono sempre sperare nei cambi d'umore e di tattica del Cavaliere. Letta, però, non ci sta a finire nel tritacarne e mette le mani avanti. Paragona il governo a «un punching ball» - la palla di gomma rivestita di cuoio utilizzata dai pugili durante gli allenamenti - e fa sapere che non se ne starà lì buonino ad incassare pugni. «Non sono Joe Condor» avvisa senza alzare il tono della voce, con il sorriso tra le labbra, mentre scava tra i ricordi della sua infanzia per riportare alla luce un'immagine fortunata del vecchio Carosello. «Al momento opportuno dimostrerò che «essere educato non vuol dire essere debole». Quel «giocheremo all'attacco» va tradotto, quindi, come impegno «a non far cucinare l'Italia a fuoco lento».

### IL CASO

#### Putin: «Se Silvio fosse stato gay nessuno l'avrebbe processato»

«Se Berlusconi fosse stato gay non sarebbe finito sotto processo per aver fatto sesso con una minorenn», è la sorprendente affermazione fatta dal presidente russo, Vladimir Putin, durante il Valdai Club, forum internazionale in Russia. Seduto sul palco accanto a Romano Prodi, riguardo alla prima condanna per il processo Ruby, Putin ha difeso l'amico Silvio: «Berlusconi è sotto processo perché vive con le donne, scherza sempre sul fatto che gli piacciono le donne, ma se fosse stato omosessuale, nessuno avrebbe osato toccarlo». Nel siparietto con l'ex premier italiano Putin aveva affermato: «Stimo molto Prodi, come stimo Berlusconi». Il professore si è schermato alzando le mani, «well, well», come dire, basta così. «Sì, so che tra voi non ci sono buoni rapporti», ha proseguito Putin.

Non solo chiedendo, eventualmente, una nuova fiducia al Parlamento in modo «che tutti si assumano pubblicamente le loro responsabilità davanti al Paese», ma replicando da subito al progetto berlusconiano di mettere in mora il governo sulle scelte economiche e sul fisco, mentre l'Italia torna nel mirino di Bruxelles per il rischio che venga sfiorato il tetto del 3%.

L'obiettivo è quello di varare provvedimenti che abbiano il segno della crescita, e dell'equità, e che possano anche non andare nella direzione auspicata dal Pdl o delle mediazioni che si sono imposte fino adesso - sull'Imu ad esempio - per depotenziare il ricatto della crisi di governo. E la stessa seconda rata 2013 della tassa sulla casa potrebbe cambiare di segno. Il vice ministro all'Economia Fassina, ieri, ha rilanciato - anche attraverso l'Unità - la proposta di tassare le abitazioni di lusso e di utilizzare i «due miliardi che arriverebbero per evitare l'aumento dell'Iva e rendere deducibile l'Imu per le imprese». Dalla riunione di tutti i responsabili economici del Pd - a livello politico e istituzionale - che si è svolta l'altro ieri, è emersa la proposta di anticipare la parte patrimoniale della Service tax in modo da far pagare di più, se non attraverso l'Imu, chi possiede immobili di lusso. Posizioni che potrebbero adesso trovare varchi anche a Palazzo Chigi dove, tra l'altro, il tema della riduzione delle tasse sul lavoro - che incontra le richieste di sindacati e Confindustria - è all'ordine del giorno. Non a caso il solerte Brunetta ieri ha attaccato Fassina perché se la prenderebbe «con i cosiddetti ricchi» e lo ha accusato di «vocazione tassatrice».

Il messaggio del presidente dei deputati Pdl, in realtà, è un avvertimento indirizzato anche a Palazzo Chigi. E il premier, tra l'altro, ha ribadito - incontrando ieri sera il primo ministro della Lituania a Palazzo Chigi - che «crescita e lavoro» debbono essere al centro di tutto. Repliche a Berlusconi, quindi, colpo su colpo. «In Italia siamo in uno stato di diritto - aveva sottolineato Letta ieri mattina - Non ci sono persecuzioni e rispettiamo l'autonomia della giustizia e il lavoro dei magistrati».

Paradossale, tra l'altro, far passare «il messaggio che in Italia lo Stato di diritto non funziona nel momento in cui presentiamo un piano per attrarre investimenti».



...  
**«Io non sono Joe Condor Farò vedere che essere educato non vuol dire essere debole»**

## Ma quale via giudiziaria! Viva il socialismo

L'INTERVENTO

EMANUELE MACALUSO

SEGUE DALLA PRIMA

La domanda potrebbe essere rovesciata: «Perché Berlusconi fa un governo con chi lo considera un delinquente?» Per la verità i dirigenti del Pd non usano un linguaggio sprezzante nei confronti del Cavaliere, anche se dicono e operano affinché le istituzioni prendano atto di sentenze della Cassazione (cioè definitive) e se ne traggano le conseguenze previste dalla legge.

Tuttavia, prescindendo dal linguaggio usato nei confronti di Berlusconi, non c'è dubbio che due recenti sentenze della Cassazione pongono un problema politico ai partiti che sono al governo. Infatti si tratta di sentenze emesse non da un pm, ma da più tribunali della Repubblica, sino alla Cassazione, e un governo che opera in un regime democratico deve solo rispettare quelle sentenze. Sentenze che coinvolgono il leader del Pdl e quindi acuiscono la contraddizione che caratterizza il governo Letta. Ma non ne giustifica la fine, se non si dà una risposta alle cause che hanno provocato l'emergenza: la legge elettorale, la crisi economico-sociale, la necessità di riforme che rendano più agibile il sistema politico come propone la commissione presieduta dal ministro Quagliariello. E la giustizia? Il mio ragionamento non ignora l'attacco furibondo alla magistratura che Berlusconi ha ripetuto nel suo discorso trasmesso attraverso un video di cui si è tanto parlato nei giornali di ieri. In questi ultimi giorni ministri e dirigenti del Pdl, dopo avere attaccato i magistrati che hanno emesso sentenze di condanna al Cavaliere (da ultimo quella sulla Mondadori) chiedono una «riforma della giustizia» con una incomprensibile correlazione tra quelle sentenze e le riforme. Una «riforma» punitiva.

La campagna berlusconiana impedisce un confronto serio, rigoroso sulle riforme necessarie. Recentemente, presentando un libro sulla giustizia, due procuratori che hanno una storia di rigoroso impegno contro la criminalità, Ilda Boccassini e Giuseppe Pignatone, hanno affrontato il tema con una visione anche autocritica che dovrebbe interessare le forze politiche che vogliono realizzare riforme incisive e largamente condivise. Io non conosco le idee che ha la Boccassini in materia, ma ricordo ancora una volta che Giovanni Falcone espresse più volte il convincimento che razionalmente il sistema accusatorio richiede la separazione delle carriere, garantendo l'autonomia dei giudici e dei procuratori. Sul tema i radicali hanno indetto un referendum. E come tutti i referendum abrogativi di pezzi di una legge non si garantisce un testo che dia una risposta complessiva alle questioni che la riforma pone. Ma se il Parlamento tace, il referendum, ripeto, va, a mio avviso, votato. Ma non c'è riforma che in questo campo reggerà, se la politica non riacquista forza, credibilità e autorevolezza. Da più parti è stato criticato il ruolo supplente della magistratura negli anni di Tangentopoli e successivamente. È inutile ricordare i fatti che sono incontrovertibili. Ma lo squilibrio è dovuto alla debolezza della politica e al suo discredito. Se qualcuno pensa che la politica acquisisce forza e autorevolezza con atti come quelli messi in opera da Berlusconi e da chi lo segue nelle sue intemperie contro i magistrati, si sbaglia. E mettere mano a leggi con l'ambizione di riequilibrare il rapporto tra politica e magistratura, con questa vocazione accrescerebbe il discredito della politica. Debbo dire che nel Pd sul tema giustizia dicono solo parole di generico sostegno alla magistratura senza una posizione autonoma e argomentata. Ma c'è di più. Io non so se l'inchiesta giudiziaria che ha coinvolto Lorenzetti, ex presidente della regione Umbria ed esponente di spicco del Pd, reggerà al giudizio dei giudici. Quel che vedo è il fatto certo che una professoressa di filosofia, ex presidente della Regione, era stata collocata alla guida di una società pubblica specializzata nella costruzione di strade ferrate per l'alta velocità. Una cosa va subito detta: il Pd non ha reagito accusando i magistrati. Tuttavia, osservo: con queste nomine (gli esempi in tutte le Regioni sono moltissimi) non si colpisce la credibilità della politica? Insomma, se non c'è una svolta reale e visibile nei comportamenti delle forze politiche, non ci sarà il necessario riequilibrio tra il potere giudiziario e quello politico.

P.S. I cinque anziani giudici di Cassazione che hanno confermato la condanna a Berlusconi e che vediamo continuamente in tv sono stati indicati dallo stesso Cavaliere come combattenti della «via giudiziaria al socialismo». Finalmente il socialismo ha ritrovato una via e una guida giovane, forte e soprattutto proletaria. Viva il socialismo!